

Stili

# Una moda a pois manifesto di diritti

L'ora x

PAOLO DE VECCHI

**Pennellate di colore e cocodrillo**



Un nuovo modello con doppio fuso orario arricchisce il catalogo di Paul Picot, inserito nella collezione *Firshire*, la più longeva del marchio, con il nome di *Ronde Gmt Classique* (la versione in acciaio, nella foto, costa 3.145 euro, quella in acciaio e oro rosa euro 4.625). Ha diametro di 40 mm ed è animato da un movimento automatico Swiss Made, visibile dal fondo in vetro zaffiro e con certificazione cronometrica. Un discorso a parte merita il cinturino Made in Italy, in cocodrillo e lavorato nel rispetto delle norme europee in materia, con la pelle conciata in botale, un particolare trattamento che rende unico ogni esemplare per via delle sue finiture sfumate. La sigla *Gmt* fa riferimento al Greenwich Mean Time, il "tempo medio" dell'Osservatorio di Greenwich, utilizzata dall'industria del tempo per classificare i modelli con secondo fuso orario che, nel caso del nuovo Paul Picot, viene indicato da una terza lancetta, con punta di colore rosso su un quadrante concentrico a quello principale, con 24 ore e fascia giorno/notte di differente tonalità. La collezione *Firshire* era stata presentata negli Anni 90 con molte complicazioni, mentre è nel 2015 che appare la prima serie *Gmt*, la cui ultima evoluzione è questo *Ronde Classic*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIANLUCA LO VETRO

Il femminismo, l'ambientalismo, l'inclusione razziale/sexuale: reale o demagogico, il sociale s'infiama. E l'etichetta dell'impegno fa moda anche nelle «leggerezze». Lo ha dimostrato l'ultimo Festival di Sanremo con i proclami politically correct delle co-conduttrici, enfatizzati dai loro abiti firmatissimi. «La differenza - sostiene il sociologo Francesco Morace, fondatore del Future Concept Lab - è che negli anni Settanta la contestazione era contro la moda. Oggi, è l'esatto contrario: la moda usa i vestiti per difendere i diritti civili». A maggior ragione quindi, ci si aspetta che gli stilisti pronti alle sfilate femminili per il prossimo inverno, incrementino il loro attivismo. «La moda - come sosteneva il creatore Karl Lagerfeld - non riguarda solo gli abiti ma ogni genere di cambiamento».

Un'agenda fittissima

«La Milano Fashion Week - illustra Carlo Capasa, presidente della Camera Nazionale della Moda - si svolge dal 21 al 27 febbraio. In calendario, 59 sfilate delle quali 54 fisiche e 5 digitali, 70 presentazioni e 29 eventi speciali. Totale, 165 appuntamenti». All'appello delle passerelle rispondono tutte le colonne del made in Italy: Giorgio Armani, Roberto Cavalli, Etro, Fendi, Missoni e Prada. Manca solo Donatella Versace che aveva già annunciato una sfilata a Los Angeles il 10 marzo. Mentre, il brand Marni by Francesco Riso, è andato in scena a Tokyo il primo febbraio. Non è tutto. Oltre a sfilare, Dolce & Gabbana sostengono il debutto in pedana di Tomo Koizumi: couturier della next generation amato da Lady Gaga. Parallelamente, alla direzione artistica di Mila

Schön arriva il talentuoso Marc Audibert. Finale in digital con cinque griffe tra le quali Husky, disegnata da Alessandra Moschillo e Laura Biagiotti by Lavinia Biagiotti.

Red Carpet e Black Carpet

L'attenzione al sociale si nota già nel calendario con l'iniziativa «Designers for the Planet». Una statica di nove creatori sensibili al futuro del pianeta, allestita nei giorni delle sfilate allo hub della Camera. Inoltre, il 24 al Meet Digital Culture Center, è in programma il primo «The Black Carpet Award» per premiare i portabandiera dell'inclusione. Altro che la fiera delle vanità dei Red Carpet.

Non è una novità che la moda risponda alle istanze sociali del momento. A partire da Chanel che negli Anni 20 liberò la donna dalle costrizioni dei bustini e delle stecche. L'antefatto dei reggiseni bruciati in piazza dalle femministe nei Settanta. Più recentemente, se Maria Grazia Chiuri di Dior è attivissima nel perorare la causa femminile con abiti-manifesto, il designer di Gucci, Alessandro Michele, ha sdoganato il gender fluid a sostegno delle comunità Lgbt: acronimo di lesbiche, gay, bisessuali e transessuali.

Semplificazione e fantasia

«Assisteremo a un cambiamento epocale in linea col desiderio di rinnovamento della società», sostiene la storica del costume, Bonizza Giordani Aragno. C'è chi scommette sul neo rigore, stile Giorgia Meloni vestita Armani. «Ma anche il formale - continua Giordani Aragno - sarà più creativo e soprattutto mirato a semplificare. La vera rivoluzione è nei materiali sempre più eco e confortevoli. Di questi tempi ha perso senso ipervestirsi di orpelli. Semmai, si va sempre più verso il nudo». Infatti, ab-



Nella foto grande un particolare della locandina della Milano Fashion Week. In alto a sinistra un modello della Collezione Fall-Winter 2023-24 di Chiara Boni La Petite Robe. A sinistra, abito a pois di Marni by Francesco Riso FW23, visto alla sfilata di Tokyo a inizio febbraio.



bondano già spacchi profondi, scollature abissali e trasparenze. «Ma - precisa Beppe Angiolini, presidente onorario della Camera dei Buyer - come manifestazione femminile di usare il proprio corpo in libertà». Modello, «io sono mia».

C'è di più. Taluni prevedono la scalata della «fantasia al potere». Lo prova il successo del surrealismo di Schiaparelli, brand disegnato da Daniel Roseberry. E non a caso, sta facendo proseliti il gemellaggio tra Louis Vuitton e Yayoi Kusama. La grande artista nipponica che dal 1977 vive per sua scelta in un ospedale psi-

Spilli

A CURA DI ELENA DEL SANTO



Trench in organza

Non il solito trench. Quest'anno le lunghezze e i volumi infrangono le regole, escono dai confini del classico. Quello che più si fa notare è ricco di trasparenze, realizzato in organza, sensuale ed etero come mai visto prima. Star della collezione di Diego M che suggerisce anche sofisticate versioni blu notte in tessuto bistretch.



Look sporty chic

Tra gli Anni 80 e 90 non se ne poteva fare a meno. Ora il classico giubbotto di jeans viene riproposto da Falconeri in tessuto a maglia di cashmere, con tasche a filetto e impunture a contrasto, spalla scesa, vestibilità ampia e avvolgente. Chiara Ferragni lo ha scelto nella versione Vaniglia Light. Per la serie: a volte ritornano.



Suole peso piuma

Extra nei volumi, ma mini nel peso. A dispetto dell'estetica, il carrarmato diventa leggero (o quasi) come una piuma. Ne sono un esempio i sandali di Vic Matié con suola in materiale espanso ultra light che ricorda gli ingranaggi. In una gamma di colori luminosi e freschi, con tornale in pendanti di colore, anche nella versione "a strappo".

## Tendenze / Il lusso "etico"

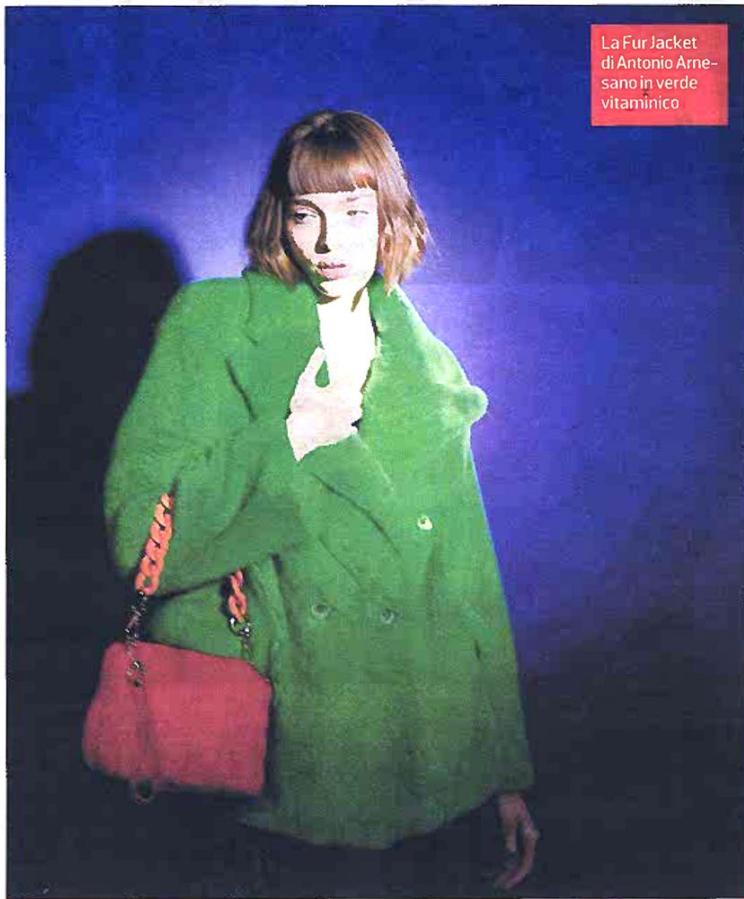
"Non è vera ma lo sembra"  
Il trucco delle nuove Veneri in pelliccia

ROSELINA SALEMI

**L**e pellicce sono un tema etico-estetico tutt'altro che frivolo. L'animalismo impone un'indiscutibile rinuncia e i grandi brand della moda si allineano «È barbara l'idea di crescere e uccidere un animale per sentirsi alla moda» ammette Liana Satenstein di *Vogue*. «Fur free» è la parola d'ordine. La pelliccia non serve (riscaldamento globale) e non è più uno status symbol. Per il ceto medio, nel secolo scorso, le pellicce erano un must-have, spesso comprate a rate per andare a teatro. Adesso le vedi accatastate nei negozi vintage o appese nei mercatini: duecento euro per una giacca di visone. Sono pesanti, rigide, rimetterle a modello costa, e poi ti senti dire: "Orrore!"

Che fare? Dichiararle fake? Lasciarle nell'armadio in attesa di una improbabile glaciazione? L'etichetta Fur of Love (Fol) che certifica le pellicce vintage, salva dal dilemma e dalla discarica. Basta compilare un modulo online dichiarando che la pelliccia è ante 2000. Costa sette euro, arriva a casa, e poi bisogna cucirla sul cappotto/giacca. Vanessa Friedman, responsabile fashion del *New York Times*, che aveva ereditato dalla nonna un visone acquistato con grandi sacrifici, non voleva né eliminarlo né indossarlo per evitare che continuasse a fare tendenza. Soluzione: l'upcycling. Unico limite, la fantasia: fodere, imbottiture di cappotti e giacche, addirittura cuccie per cani e gatti. A Milano da Winter Lab, le vecchie pellicce, rasate e alleggerite, diventano interni dei cappotti o (nel caso degli uomini) delle giacche da moto. A Padova, Micaela Italian Charm crea borse, portachiavi, polsini e pantofole. A Roma, L'Artigiano realizza cucine e coperte da divano, dorsi di libri (insolito), cappelli, bordi per tovaglie.

Non tutti si arrendono. Simonetta Ravizza vende bene le borse di visone Furissima. Alla fiera *The One* di Milano, Antonio Arnesano ha appena presentato una vitaminica pelliccia verde con certificazione Fur-



La Fur Jacket di Antonio Arnesano in verde vitaminico



Grace Kelly

Negli Anni 50 e 60 le pellicce erano uno status symbol, e le dive erano le muse a cui ispirarsi, anche a costo di comprare l'oggetto del desiderio a rate

mark (allevamenti etici, ecc.). Fendi, che fa somigliare il visone al velluto, ovviamente non rinuncia: «Oggi tutti dicono basta», sostiene Silvia Venturini Fendi, «e poi fanno la pelliccia sintetica che è petrolio». Eliminare la pellicciosità come categoria dello spirito? Impossibile. Infatti è nata un'Eco-Fur. Il guaio è che, in molti casi, di eco c'è poco (il modacrylic, cugino dell'acrilico, deriva dalla raffinazione del greggio), in altri il risultato è brutto. Ma c'è un'evoluzione, testimoniata dalle celebs. Tina Kunakey, moglie di Vincent Cassel, Angelina Jolie e le altre hanno reso la pelliccia non pelliccia cool. La si vede da Balenciaga e Balmain

(candida, lussuosissima), Michael Kors (voluminosa, giallo arancio), Dolce & Gabbana (a quadrotti bianchi, gialli, azzurri e neri), un tripudio di simil volpi, simil-visoni, simil-castori. Alabama Muse, che imita con sempre maggiore approssimazione kidassia (capra domestica) e mongolia (agnello mongolo), scommette da tempo su coloratissime pellicce fake. Simona Tabasco, attrice della serie *The White Lotus* ne indossa una nel video della canzone *Furore* (Paola Chiara a Sanremo). Per Stella McCartney alla gente va bene se le pellicce «non sono vere, ma lo sembrano». —

Stai benissimo



PAOLA TAVELLA

## Il disordine ci rende più felici

**D**a quando Marie Kondo ha confessato che non tiene più in ordine nulla, ci sentiamo liberate dal giogo del super-io nipponico. È finalmente placata quella furia che ci ha spinto a selezionare i nostri amati vecchi vestiti e dividerli in «me li metterò di nuovo» a «non mi entrerà mai più» e buttarli o regalarli. Siamo tornate alla saggezza secondo la quale ciò che non si può indossare fuori va bene in casa, o per dormire, o in campagna. Una signora che conosco si è difesa da Kondo per tutti questi anni. Solo dopo il coming out della riordinatrice si è decisa a riconsiderarne i fondamentali e ha gettato una maglia di suo nonno; per fortuna i cani l'hanno fiutata, recuperata, e riportata con amore. Un'altra per ripicca aveva nascosto a Marie Kondo una giacca di lana dal taglio obsoleto ma dalla stoffa eccellente, solo ora ha deciso di liberarsene, l'ha infilata in un sacchetto e posata vicino al cassonetto, perché fosse recuperata da qualcuno che ne ha bisogno. Dopo 15 minuti, pentita, è andata a riprenderla. Ha staccato i bottoni di osso e l'ha riportata giù. Siccome a sera era ancora lì — senza bottoni la giacca non faceva gola — ha pensato di ripescarla e riattaccare i bottoni. Chi scrive prova invidia, e un rimpianto cocente per una maglietta di lana sottile con i buchi, le teneva caldo mentre leggeva a letto. Mai più trovato nulla di così comodo, ora Kondo dovrebbe restituirmela. —



PAOLO ZERBINI

chiatrico, ha inondato di pois gli accessori ma anche gli interni e le facciate dei mega store della griffe. I coriandoli volano pure tra le fantasie accese dei capi di Marni per il prossimo inverno. E non si escludono ulteriori interpretazioni che sancirebbero il ritorno del pois (dal francese, "pisello"). Il motivo esplose negli anni Cinquanta grazie al boom della polka e dei costumi a pallini importati dagli immigrati polacchi. Ennesima dimostrazione che la moda si «arricchisce» con le inclusioni. In senso estetico ed economico. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ispirazione natura

La moda ci vuole sempre più connessi con la natura. La Biblioteca degli Alberi di Milano, con i suoi giardini di design, ha ispirato la collezione Slowear, che gioca soprattutto sul colore. La palette va dalle sfumature avorio alle nuance orzo-moka a evocare i campi di grano. La palette vitaminica richiama invece le vivaci distese fiorite.



## Il maxi gilet

Anche questa primavera andrà forte il gilet lungo trapuntato, l'ideale per vestire a strati. Geox declina il suo smanicato in una calda sfumatura giallo senape. In tessuto poliestere antiventto e resistente alla pioggia, si conferma il capo-spalla casual perfetto per il cambio di stagione, da portare sopra maglioni e camicie.



## Mood selleria

Ecco una delle borse più casual e versatili: la hobobag, a forma di mezzaluna, è un must have. Dalle geometrie arrotondate il modello *Epoque* di Borbone prende ispirazione dalla selleria e sfoggia elementi metallici recuperati dall'archivio storico del brand inseriti sulla cinghia ad arco. Il colore top, blu Portofino. Eternamente cool.